Delitto di Trionfale

confronto di idee su una vecchia piaga

L'«onore» che uccide

« Onore ». In suo nome Carmela Smecca ha freddato, l'altro sabato, con sei pistolettate, il dottor Claudio De Blasi, dopo averlo attirato, con una falsa chiamata d'urgenza, in una strada buia del Trionfale, via Zani. Era stata l'amante del medico per un mese, poi respinta e cacciata a male parole. Per gli avvocati di parte civile, questo non è un « delitto d'onore »: e in effetti, il codice — quello stesso codice che è tanto generoso nei confronti di ragazze sedotte, di mariti traditi, di padri e fratelli di giovani « offese », che uccidono, e pagano con qualche anno di carcere — non prevede che una donna sposata e madre di due figli già grandi possa fare « giustizia » dell'amante che l'abbandona.

Ma Carmela Smecca non ha dubbi: lei ha ucciso per « ritrovare » il suo « onore di madre e di moglie » che, in 18 anni di matrimonio, non ha mai tradito, come ha sostenuto orgogliosamente, il marito. Lei ha assassinato un uomo perchè questi l'ha « defraudata nel suo onore e nei suoi affetti familiari »: lo ha ripetuto ai poliziotti e, ormai in carcere, al magistrato. Lo sosterrà in Tribunale.

Ancora l'« onore » che uccide, dunque. Ancora la vecchia piaga nazionale che si riapre. Carmela Smecca si è imbattuta in un uomo « sbagliato », non dovrebbero esserci dubbi. Claudio De Blasi — il giovane medico, padre di due figli, ucciso a 34 anni — ha collezionato decine di avventure, ha seminato amanti in tante città. Era, come si usa dire, un « cacciatore ». Anche Carmela Smecca ha sempre creduto che i rapporti tra i due sessi debbono essere impostati da « cacciatore » a « preda »: una volta respinta, non vede altra via che impugnare la pistola. Ed esplode la tragedia.

Ancora una vittima di un malinteso e tragico senso dell'« onore ». Ancora una volta molti commentano il dramma compatendo la donna, « vittima » del « seduttore »: e v'è chi rischia di smarrire il senso delle cose, dimenticando che una giovane vita è stata troncata sull'altare sacrificale dei pregiudizi e dei miti. La tragedia non colpisce mai in una sola direzione. Per questo abbiamo creduto opportuno sentire il parere di alcuni noti studiosi non solo sul « caso De Blasi » ma su un problema rimasto avvolto troppo a lungo tra i veli dei falsi pudori: Nelle foto del titolo: la vittima e la sparatrice.

Luigi De Marchi
sessuologo

Il ricatto del sistema

Il delitto di via Zani sintetizza simbolicamente tutte le distorsioni e le degenerazioni del rapporto tra i sessi determinate dalla cosiddetta moralità tradizionale.

C'è la totale mancanza di comunicazione tra i coniugi, che tuttavia continuano a convivere per inerzia e per la coattiva irrevocabilità del vincolo matrimoniale italiano; c'è il carattere « sporco », brutale e segreto dell'accostamento tra uomo e donna, c'è l'atteggiamento sprezzante di un certo tipo di « maschio italiano » verso la donna che si abbandona e cede alle sue arti da seduttore di retrobottega (uno spintone verso il letto e una mano sulla bocca), c'è il rifiuto di qualsiasi aiuto alla donna resa incinta e il condimento di tale rifiuto con frasi ingiuriose, c'è infine, nell'assassina, la tendenza a identificare in una determinata persona tutte le vergogne del sistema comprese le proprie, a farsi giustizia da sé, a riscattare con un gesto assurdo e disperato un concetto dell'« onore » che è la matrice stessa di tutta la tragedia.

E proprio qui, in casi come questi, sta l'ironia atroce del « sistema »: che esso reprime gli impulsi naturali dell'uomo e della donna, li deforma, li degrada, li esaspera fino alla esplosione più micidiale e poi pretende di spacciare l'esplosione stessa come un'altra prova della « innata malvagità degli istinti » e della necessità di perpetuare la propria azione repressiva e pervertitrice. Ma l'assenza completa di fatti come quello di via Zani presso i popoli cosiddetti primitivi ove la sessualità naturale non è repressa, l'incontrastata prevalenza tra quei popoli della gentilezza e dell'armonia nei rapporti tra i sessi, dovrebbero insegnare a cercare i maggiori responsabili di queste ricorrenti tragedie nei paladini della moralità sessuofobica e nella loro opera perniciosa di diseducazione e intimidazione.

E per scendere a due considerazioni meno generali vorremmo ricordare che la tragedia di via Zani sarebbe stata molto probabilmente evitata se in Italia quelle due coppie ormai estranee e nemiche avessero potuto divorziare e se i due amanti (uno dei quali medico!) avessero potuto conoscere e usare i metodi anticoncezionali. Sappiamo bene che i paladini della moralità tradizionale grideranno allo scandalo, ma rispondiamo loro: 1) preferite dunque che due persone, già ben più gravemente « peccatrici », usino gli anticoncezionali, o che si sparino gettando nella disperazione due famiglie?; 2) che fiducia avete nella superiorità della vostra morale, se volete affidarne l'osservanza all'intimidazione e al ricatto di una gravidanza indesiderata e «disonorante»? A parte il fatto che il ricatto non funziona e costa infinite sofferenze umane, che cosa ha a che fare questo regime intimidatorio con la libera scelta su cui ogni moralità autentica è basata?

Maria Bassino
matrimonialista

Un caso esemplare

Vi ringrazio di avermi chiesto di esprimere la mia opinione sull'omicidio del dott. De Blasi, non perchè ritenga di poter dare un qualsiasi parere giuridico o anche soltanto umano sulla tragica vicenda, nè comunque avanzare ipotesi sullo svolgimento del processo a carico della Carmela Smecca che si è confessata autrice del crimine. E' evidente che, attualmente, per me è chiaro soltanto il fatto, così come è avvenuto: è indiscutibile soltanto il fatto che la imputata se ne sia dichiarata responsabile, assumendo di aver in tal modo difeso, anzi meglio, restaurato il suo onore.

In questo, per me, come immagino per chiunque, si sostanzia l'esemplarità del caso. Giudichino i magistrati questa donna che si offre volontaria alla valutazione repressiva dei rappresentanti il potere di giurisdizione dello Stato, ma forse è bene che si tenga presente la critica necessaria a porre in dubbio una confessione, anche se corredata da elementi obiettivi, idonei a confermarla in talune parti e sotto determinati aspetti, quando l'atto criminale di cui l'accusato si incolpa non si inquadra nella sua personalità morale e sociale, nè trova — a tenor della logica ordinaria — ragionevole causale.

Per me, come per una qualsiasi altra persona estranea all'organizzazione ed al funzionamento della « Giustizia », il caso rimarrà esemplare egualmente, anche se posso pensare come penso, che Carmela Smecca si accusi di omicidio, sol per redimersi dall'infernale tormento del « peccato » inteso come rimorso di un illecito morale e sessuale e riguardato come sorgente e causa di effetti assai maggiori e più tragici di cui le conviene, per redimersi e per redimere, soffrire eroicamente la punizione.

Vorrei augurarmi, al di fuori e al di sopra di questo sconvolgente omicidio, nel quale non si sa se sia maggiore la pietà per la vittima o per l'uccisore, che nascessero motivi di meditazione e di risoluzione nei legislatori, poichè dei Giudici non ho motivo di dubitare.

E' chiaro che se tuttora il nostro codice penale tiene ferme disposizioni di legge che considerano possibile e valido un rapporto tra l'atto criminale del colpire, del ferire, del sopprimere il proprio simile ed il cosidetto (o così malinteso) *« onore »*, la ferrea protesta della Carmela Smecca non ha nulla di inattendibile. Erroneamente l'opinione pubblica sorride scetticamente della ragione che la Smecca ha posto come determinante all'azione omicida. La restaurazione dell'onore da parte di donna non più giovane che, se pur aggredita alle spalle, candidamente confessa di aver ad un certo momento ceduto e, dopo tormenti e rimorsi aver nuovamente soggiaciuto a questa innegabile e sofferta seduzione del giovane medico, non sembra possa rientrare negli accettati canoni della cosidetta causale d'onore che autorizzato o quasi secondo la nostra legge il cittadino a lavar le macchie del proprio blasone con il sangue altrui. Se l'onore può restaurarsi con il delitto, sarà necessario una indagine preliminare, tale da condurre ognuno di noi a sapere che cosa deve intendersi per onore e quando e come possiamo deciderci ad impugnare un pugnale o a brandire una rivoltella.

Adriano Ossicini
psicologo

Responsabile l'ambiente

Il « delitto d'onore » è legato a determinate strutture sociali, politiche, storiche e psicologiche. Indubbiamente sono molto importanti le prime tre: formano l'ambiente. Ma la psicologia è in grado di indicare almeno due componenti, due « moventi » del desiderio di riparare le offese con il sangue. Innanzi tutto si tratta di sostituire un codice di gruppo, un codice « privato » al codice sociale: questo, è chiaro, per una mancanza di fiducia nelle leggi scritte. Inoltre si può notare in chi difende il proprio onore uccidendo, un atteggiamento riparativo di tipo infantile. E' una caratteristica prevalente degli esseri primitivi, infatti, scaricarsi del senso d'angoscia che oppprime dopo aver commesso un errore, colpendo la causa dello errore stesso. I bambini, per esempio, colpiscono, puniscono, l'oggetto che ha fatto loro del male. Nel caso specifico di una donna offesa, la frustazione genera aggressività: si tratta di punire chi, per il solo fatto di esistere, fa vergognare dello sbaglio fatto.

E' chiaro, a questo punto, che si può superare questa mentalità solo modificando le condizioni sociali nelle quali si sviluppa l'individuo, e sostituendo a quei valori infantili valori più maturi, da adulti, valori universali.

Una lettrice

Un parere sul divorzio

Cara Unità,

siamo d'accordo sul fatto che la « pistola facile » è da condannare, anzi da aborrire. Purtroppo nel nostro Paese la « pistola facile » ce l'hanno tanto le donne, quanto gli uomini. E, se non è pistola, è veleno. E il risultato non cambia. Quello che dovrebbe, invece cambiare — e in tal senso è auspicabile una azione forte e diretta del nostro Partito e dei nostri gruppi parlamentari — è il sistema legislativo vigente.

Ogni donna e ogni uomo che « spara », anche se come si suole dire nelle aule dei Tribunali, « accecato dall'ira », ha sempre, in un angolino reposto della mente, la sicurezza che se la caverà con pochi anni di galera perchè ha agito per ....difendere il suo onore. Cancelliamo, quindi, dal codice questa ignobile attenuante del « delitto d'onore » e, ne sono sicura avremo molti delitti in meno ogni anno.

Comunque non si ripeterà mai abbastanza che, per ottenere una vera emancipazione femminile, è necessario che venga istituito anche in Italia il divorzio. E non perchè una donna si senta autorizzata a passare da un letto all'altro con l'*imprimatur* del sindaco, — questo significherebbe solo emancipazione sessuale e non emancipazione femminile che è cosa quanto mai più alta e nobile — ma solo perchè renderebbe all'uomo e alla donna tutta la sua dignità. Mi spiego meglio: una donna o un uomo che si rendano conto di non essere più fatti l'uno per l'altro (lasciando da parte un nuovo legame affettivo in corso) devono potersi lasciare e riprendere ognuno la propria libertà, la propria dignità.

Tu sai, cara *Unità*, quanto in questo senso, siamo ancora arretrati in Italia, dove l'uomo che tradisce è molto meno colpevole della donna che tradisce

Per quanto riguarda il divorzio l'UDI, benemerita per tante campagne, deve avere il coraggio di uscire dal suo agnosticismo su un simile problema. Uscirne con forza, senza preoccuparsi delle inevitabili polemiche e dei non meno inevitabili contrasti.

Maggior coraggio quindi, direi, nell'affrontare i nodi cruciali per raggiungere una vera emancipazione femminile: solo allora potremo condannare in piena coscienza chi ha la « pistola facile ».

Maria Trimeliti

Sparò al fidanzato (ora marito): lascia il carcere

Maria Trimeliti uscirà dal carcere tra una ventina di giorni. La giovane donna era stata condannata per aver ferito gravemente, con cinque colpi di pistola, il fidanzato, che continuava a rimandare le nozze, sebbene essa attendesse un figlio. Successivamente i due protagonisti della contrastata storia d'amore, si sposarono a Rebibbia: il bambino era già nato. Ieri mattina la Corte d'Appello ha ridotto la condanna della ragazza a due anni e 25 giorni: Maria Trimeliti è in carcere dal 28 febbraio del 1963 e dovrebbe quindi uscire tra breve.

Fidanzata con Angelo Catania, la ragazza si accorse di aspettare un bimbo. Lo disse al giovane, che però non si sentiva in grado di sposarsi subito. Lei pensò che la volesse abbandonare. Lo attese lungo la strada di casa, a Monte Mario, con una pistola e gliera scaricò addosso. Fortunatamente nessuno dei colpi ferì il giovane in organi vitali: guarito in un paio di mesi, Angelo Catania volle sposare subito, in carcere, la sua fidanzata. *Nella foto:* Maria Trimeliti, il marito e il figlio al processo.

Due delitti

Frosinone: 8 maggio 1963

Stermina a fucilate un'intera famiglia

Per vendicarsi di un'offesa alla figlia un contadino ha ucciso un ragazzo di 13 anni, la madre e ferito gravemente altre due persone

Una strage — due morti e due feriti gravi — per un sospetto. Accadde mercoledì 8 maggio 1963 a Ripi, un piccolo centro del Frusinate. Convinto che un ragazzino di 13 anni, Giuseppe Ciamberlano, avesse « disonorato » la figlia Vanina, una bambinetta di 7 anni, un contadino, Sebastiano Roccasecca, si apposta nella notte, doppietta in mano, davanti al casolare del ragazzo. Passano un paio d'ore e quando Giuseppe Ciamberlano rincasa con il padre, la madre e la sorella, l'uomo non esita; preme il grilletto, esplode i due colpi, ricarica e fa fuoco, ancora. Muoiono sul colpo Giuseppe Ciamberlano e la madre, Francesca; il padre, Francesco, e la sorella, Maria, rimarranno giorni e giorni tra la vita e la morte.

« Ora, quello che ha rovinato nostra figlia non potrà andare in giro a raccontarlo », ripeterà Sebastiano Roccasecca alla moglie e poi ai carabinieri.

Vanina non era stata « disonorata », si apprenderà poi: i genitori l'avevano fatta visitare da due medici, avevano anche parlato con i carabinieri ma non avevano potuto presentare nessuna denuncia. La strage era stata compiuta solo per un sospetto, dimostratosi poi infondato.

Nella foto: Vanina con la madre.

Catania: 21 ottobre 1964

Uccide sulla cattedra un docente universitario: «Aveva sedotto mia figlia»

« Delitto d'onore » al Magistero di Catania tra gli studenti in attesa di essere esaminati. E' il martedì 21 ottobre 1964: Gaetano Furnari, maestro elementare, entra nella sala, raggiunge a grandi passi la cattedra e si ferma davanti al professor Francesco Speranza, incaricato di geografia presso la università, sposato e padre di un figlio di 22 anni. Poi estrae dalla tasca una « beretta » calibro 7,65: « La conosci questa? », urla al professore e preme il grilletto, due volte.

Francesco Speranza si accascia sulla cattedra: morirà dieci minuti dopo nello stesso ospedale dove si costituirà il Furnari. « Aveva sedotto mia figlia, l'ha messa incinta... », confesserà ai poliziotti l'omicida. Maria Furnari, studentessa di 19 anni, aveva conosciuto il docente ai corsi, il giorno che, avendo avuto una supplenza, gli aveva chiesto di potersi essentare dalle lezioni.

Il parere giuridico

L'omicidio e il codice

L'art. 575 del codice penale punisce l'omicidio con la reclusione non inferiore agli anni 21.

Vi sono casi, però, in cui la pena è della reclusione da ventiquattro a trent'anni e casi in cui la pena è quella dell'ergastolo.

L'omicidio premeditato è uno dei casi in cui la pena è quella dell'ergastolo. La premeditazione è « il proposito maturo, deliberato e costante di commettere un reato, accompagnato dalla predisposizione dei mezzi ». La pena dell'ergastolo stabilita per l'omicidio aggravato dalla premeditazione può essere diminuita per il concorso di una o più circostanze tra quelle prevedute dalla legge. Fra di esse vi sono le così dette circostanze attenuanti generiche (art. 62-bis); quella de « l'avere agito per motivi di particolare valore morale o sociale » (art. 62 n. 1) e l'altra de « l'avere reagito in istato d'ira determinato dal fatto ingiusto altrui » (art. 62 n. 2).

Le circostanze attenuanti generiche possono essere concesse in considerazione di elementi quali il modo, l'occasione del reato, la incensuratezza, il temperamento, la vita del colpevole.

Quelle di particolare valore morale o sociale si concedono quando si riconosce che « l'operare del colpevole sebbene antigiuridico sia conforme alla morale ed ai costumi della società nel tempo e nel luogo del commesso delitto » e che « il movente dell'azione abbia uno spiccato ed apprezzabile valore, diverso dai comuni motivi che di solito determinano a commettere il reato ».

La terza circostanza, infine, si concede quando si riconosce che v'è stata provocazione.

La concessione di una sola circostanza attenuante fa sostituire a quella dell'ergastolo la pena da 23 a 24 anni; altre circostanze attenuanti, poi, fanno diminuire ancora questa pena ciascuna fino ad un terzo.

Deve esser tenuto presente che il codice, di regola, non stabilisce per ogni reato una pena fissa ma lascia un margine tra il minimo ed il massimo (per esempio, da 24 a 30 anni).

La determinazione della pena, in questi casi, è rimessa « al saggio apprezzamento del magistrato » e le diminuzioni che derivano dalle circostanze attenuanti si operano sulla quantità di pena determinata da quel « saggio apprezzamento » detto altrimenti potere discrezionale.

Avv. G. Berlingieri

Eseguito ieri un duplice intervento di trapianto

Due romane potranno vedere con gli occhi di una milanese

La donatrice, un'infermiera, è morta l'altra mattina a Milano - Doppia staffetta celere della stradale e viaggio aereo per il trasporto a Roma - Le operazioni clinicamente riuscite

« Siamo stupiti — dicono al reparto oftalmico del San Giovanni — nel vedere tanta attenzione intorno a noi. Per noi è una cosa normale fare trapianti corneali. Il professor Strampelli non ha certo bisogno di pubblicità: è conosciuto in Italia e all'estero come uno dei migliori in questo campo. Proprio non comprendiamo il rumore che si è fatto intorno a questo caso ». Ma certo, i medici, gli specialisti, gli assistenti del prof. Benedetto Strampelli, peccano di modestia e nella loro consuetudine a questi interventi sempre delicati e difficili non si rendono conto quanto, per la « gente comune », abbia del meraviglioso il fatto che si possa ridare la vista a chi la riteneva compromessa per sempre. Ieri — grazie alla generosità di un'anziana signora milanese — è toccato a due donne di essere sottoposte alla « cheratoplastica ». L'intervento, clinicamente, è riuscito perfettamente in ambedue i casi. Ora a Luigina Angelini (40 anni, via Orvieto 24) e Iolanda Balducci (45 anni, abitante a Bastia Umbra) non resta che attendere, nelle loro camere buie, assistite dai parenti, che i loro tessuti reagiscano, che i due frammenti di cornea staccati — dopo la morte — alla signora Carla Cogliati, si saldino alle loro.

Il prof. Strampelli

La vicenda che sembra avviarsi felicemente a conclusione è iniziata l'altra mattina a Milano, dove al Pio Albergo Trivulzi è morta la signora Carla Cogliati, di 74 anni.

L'anziana donna, rimasta vedova 24 anni fa era diventata dama della Croce Rossa (aveva già vestito la divisa durante la prima guerra mondiale) e si è prodigata a lungo nell'assistenza dei malati negli ospedali cittadini. Svolse anche una proficua opera come donatrice di sangue e, per questa sua attività, le venne concessa una medaglia d'oro. Due anni fa, anziana, ma ancora in buona salute, la signora Cogliati entrò nel Pio Albergo Trivulzi, una sorta di pensionato per anziane donne sole.

E' stato in questo istituto che alla donna è venuta l'idea di « rendersi utile anche dopo morta », come amava ripetere a chi le chiedeva la ragione del suo gesto. Scrisse cioè nel suo testamento che i suoi occhi, dono morta, dovevano essere utilizzati per ridare la vista a chi ne avesse bisogno.

Carla Cogliati, alcuni giorni fa, è caduta pesantemente a terra, nell'interno dell'albergo. Le sue condizioni si sono aggravate e lei si è spenta lentamente, assistita dall'unico fratello, ingegner Virgilio. Poco prima di morire ha ricordato, a chi la vegliava, la sua intenzione di donare gli occhi: così, appena pochi minuti dopo il decesso, un medico specializzato ha eseguito il prelievo.

Le cornee sono state subito deposte in un contenitore, pieno di liquido fisiologico, e messe in frigorifero, in attesa di trovare un malato che ne avesse bisogno. Ma, a quanto sembra, a Milano, in questi giorni, non c'era nessuno pronto per ricevere questo prezioso dono. Così, dato che i delicati tessuti hanno un periodo di conservazione limitatissimo, si è deciso di portarli a Roma, dove, al San Giovanni, c'erano almeno sei pazienti che avevano già superato le necessarie prove ed analisi.

Un difficile problema logistico è stato risolto grazie all'aiuto della polizia stradale. Venerdì, infatti, fino alla tarda mattinata, gli aeroporti di Milano erano chiusi per una abbondante nevicata e il primo velivolo è potuto partire solo alle 13. La preziosa « buretta » con le cornee è stata trasportata da Milano a Linate e da Fiumicino al San Giovanni con due « giulie ».

Tanto Luigina Angelini che Iolanda Balducci erano sofferenti di cheratite, un'infiammazione corneale che porta lentamente alla cecità completa. La prima, tre anni fa, aveva già subito un trapianto, con esito favorevole, ma negli ultimi tempi la malattia le aveva colpito anche l'altro occhio ed aveva dovuto rientrare in ospedale

Carla Cogliati, la donatrice

Con la scusa della scuola truffano 4 milioni allo Stato

I carabinieri hanno arrestato due insegnanti del Centro di addestramento professionale di elettrochimica con sede in via Laurentina 40, per falsità e truffa in danno dello Stato. Vincenzo Crisanti di 50 anni e Antonio Antinori, soci del consiglio di amministrazione del Centro, avevano falsificato numerose fatture per ottenere maggiori sovvenzionamenti. Il ministero del Lavoro, che cura questo settore, facendo i dovuti controlli si è reso conto che le fatture erano state falsificate e che quindi i due insegnanti avevano incassato 4 milioni che non avevano mai speso. Un analogo episodio si era verificato, qualche mese fa, in una scuola femminile sovvenzionata dallo Stato.

1927 38° 1965
anniversario
Athos Maestosi
ricorda alla sua affezionata Clientela che il periodo di Sconti eccezionali del 35% e 50% si chiuderà sabato 20 marzo
Via C. Balbo 39